



Il 2009 si prospetta come "annus terribilis" della Televisione italiana: contrazione della spesa pubblicitaria, stagnazione della Rai, riduzione degli investimenti in produzione, recessione complessiva del mercato... E l'assenza di un "policy making" innovativo e coraggioso lascia prevedere il peggio

MMIX, annus terribilis et horribilis?

di Angelo Zaccone Teodosi (*)

Mala tempora. Dato il nostro mestiere di "scenaristi", non possiamo sottrarci ad una qualche elaborazione predittiva: come sarà lo scenario mediale italiano nel 2009, con particolare attenzione alla Televisione? La risposta è univoca: brutto, se non bruttissimo.

Non recepiamo gli inviti del Presidente del Consiglio Berlusconi: non siamo catastrofisti, ma non sarà l'ottimismo del volontarismo, le flebo di "pensiero positivo" ad oltranza, ad invertire i trend di breve periodo. Anche perché, di "volontà" forti, nel sistema televisivo italiano, ce ne sono poche. L'ultima notizia degna di segnalazione, negli ultimi due anni, è stata l'acquisto di Endemol da parte di Mediaset, ma risale al luglio 2007. Da allora, calma piatta, se non segnali di crisi: il gruppo L'Espresso che cerca di vendere (e non ci riesce) Rete A - All Music, Telecom Italia Media che cerca di vendere La7 (e nel mentre taglia la forza-lavoro)... Il mercato italiano, così maledettamente bloccato, viene accuratamente evitato dai grandi "player", dalle multinazionali multimediali dell'immaginario planetario. Viene considerato un mercato chiuso, in quanto iper-protetto: provincia dell'impero, lasciata alle sue piccole beghe interne. Il mercato italiano dei media vivrà nel corso del 2009 una delle sue peggiori recessioni. Per un insieme di concause che cercheremo qui di identificare, ma soprattutto per l'assenza di un vero "governo dei media". Le priorità del Governo sono altre ed altrove, e se la cultura - in genere - riceve un trattamento di "serie B", nella Finanziaria e nelle gerarchie tra poteri ministeriali, lo specifico della politica televisiva conferma un sostanziale "disinteresse" dei "decision maker" a modificare la situazione in essere.

Sarà per evitare che riemerge la polemica, trita, sul "conflitto di interessi" (di cui peraltro non si legge quasi più, nemmeno sulle testate dell'opposizione), sarà per evitare il rischio che cambiare qualcosa disturbi i graditi (a Berlusconi) stabili assetti di mercato: è un dato di fatto oggettivo osservare come si assista, in Italia, in materia di Televisione, ad un sostanziale "non governo". Come abbiamo scritto nel dicembre 2008, non si muove palla. Ovvero si assiste ad un Esecutivo che, in materia televisiva, non interviene e lascia le cose così come stanno. L'operazione Iva su Sky è un'eccezione e la sua eccezionalità stimola dubbi e sospetti: che Sky Tg 24 fosse troppo indipendente e critica rispetto al Governo Berlusconi?!

L'unica novità, o pseudo-tale, è (sembra essere) il digitale terrestre. La IV Conferenza Nazionale sul Digitale Terrestre è stata intitolata "Niente è come prima". Non sappiamo chi sia stato l'ideatore del retorico slogan e ci limitiamo a rispondergli con il titolo coniato da Marco Mele nel suo blog "Media 2.0", il 20 dicembre 2008: "Niente è come prima: è vero, rischia di essere peggio". Per quanto riguarda la "DTT", va ricordato come la legge Gasparri abbia sancito la continuità tra modello analogico e digitale, avendo autorizzato a trasmettere in digitale chi trasmette in analogico e quindi prolungando le concessioni esistenti sino al passaggio finale al digitale.

Scrive il saggio Mele, penna indipendente del quotidiano confindustriale: "Le Tv locali si sono accorte adesso (assemblea della Frt, intervento di Maurizio Giunco) della trappola mortale del digitale terrestre: la sperequazione delle risorse analogiche permetteva loro comunque di sopravvivere. Ora ci vogliono soldi "veri" per convertire la

rete regione per regione e soldi per produrre più contenuti. Né, a questo punto, ci sono molti acquirenti: Mediaset ha già fatto il pieno, Sky non può operare su frequenze terrestri sino al 2011, la Rai cerca soldi per convertire gli impianti che ha. Si rischia un boom del porno, tra digitale terrestre e satellitare”.

E che dire dei produttori di contenuto, schiacciati tra Rai e Mediaset, senza la capacità politica di affermare le proprie tesi (l'Apt resta una “lobby” debole e assai divisa al proprio interno)? Peraltro la “content powerhouse” Endemol (+ Taodue + Medusa + Fascino...) è senza dubbio motivo di orgoglio per il “sistema Italia”, in chiave di competitività internazionale, ma al contempo soggetto sempre più influente all'interno del mercato nazionale (e stessa patologia si ha, sebbene con caratteristiche differenti, nel caso dell'asse Rai - Rai Cinema nel segmento “theatrical”). E di Sky Italia, che dire? Riteniamo giusta l'equiparazione dell'Iva: si trattava di un privilegio che poteva avere senso (anche se lo abbiamo sempre ritenuto iniquo) in fase di “start-up” delle attività, ma che è oggettivamente assurdo, allorché si ha a che fare con un gruppo dal fatturato enorme e senza deficit di bilancio. Ricordiamo che Sky Italia macina miliardi di euro di ricavi e destina al “made in Italy” - sia esso fiction o documentaristica - poche decine di milioni di euro: le briciole del suo ricco banchetto. Ma le tesi di Apt o di Anica o di Doc/it o di Cartoon Italia non vengono ascoltate, nelle stanze del Palazzo. Meglio lasciare tutto così com'è, ché nessuno disturbi il Grande Timoniere. Piuttosto, la querelle sull'Iva poteva rappresentare l'occasione giusta per un ragionamento strategico, organico, alto, da “sistema Paese” appunto!, sul trattamento Iva di tutti i segmenti dell'industria culturale italiana. Esistono infatti una serie di sperequazioni che non hanno alcuna logica, frutto di interventi contingenti ed occasionali, della forza di una lobby su una certa formazione politica in un certo periodo storico...

Basti pensare all'editoria audiovisiva, costretta a pagare un'Iva al 20% (come lamenta giustamente, da anni, inascoltata, l'associazione di settore, l'Univideo), a fronte dell'Iva agevolata dell'editoria a stampa, e della buffonata tutta italiana del regime differenziato, quando un dvd è venduto in una videoteca o come allegato ad un periodico in edicola! Novità prevedibili nel 2009, per l'italico scenario dei media? Di significative, una, una soltanto, e... forse: la piattaforma Tivù, con la quale Rai e Mediaset (hanno ognuna una quota del 48% e Telecom Italia Media il 4%) dovrebbero sfidare in modo deciso Sky: l'obiettivo è promuovere la piattaforma digitale terrestre e l'acquisto dei relativi decoder, in particolare nei punti-vendita, e lanciare un'offerta satellitare gratuita costituita dai canali terrestri digitali/free, in nome della “neutralità tecnologica”. Si tratta però - va enfatizzato- di una “guerra interna” al triopolo stesso, che corre il rischio di bruciare risorse preziose. E dall'estero ci guardano con distacco, disinteresse, e forse compassione...

L'opposizione? Stendiamo un velo pietoso...

Dell'opposizione, che dire? Stendiamo un velo di pietoso silenzio, perché la tragicomica “vicenda Villari” parla da sola, anche troppo: dell'assenza di un pensiero strategico alto in materia di politica televisiva e dell'incapacità di gestire la pratica della politica quotidiana. Villari o dell'effetto-boomerang. L'opposizione è allo sbando e le dinamiche parlamentari l'indeboliscono ulteriormente, data l'assenza di un pensiero forte ed univoco, anzitutto in materia di Rai. Si attende un nuovo Presidente della Vigilanza, forse, entro fine gennaio 2009, ma soprattutto un nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai. L'ultraottuagenario (è nato nel 1923) e saggio Sergio Zavoli sarà all'altezza? Temiamo che alcuni “decision maker” vogliano mettere in atto una sceneggiata, un'operazione di facciata: scommettono sulla sua figura, augurandosi che un intellettuale di livello possa consentire di salvare la faccia, ma, al tempo stesso, non abbia tempo ed energia per controllare le pratiche basse, la bassa cucina. Nutriamo dubbi sulle chance di elezioni di un Cda che si caratterizzi per meriti professionali ed indipendenza ideologica dal duopolio partitocratico. Ed un Cda pronò alla politica produrrà un'infornata di nomine Rai eterodirette, che, inevitabilmente, ancora una volta, non si caratterizzeranno per tecnocrazia (fatta salva, come sempre, qualche eccezione, così per mettere in pace la coscienza). L'assemblea degli azionisti della Rai (ci si dimentica spesso che Rai è anche un'azienda e come tale dovrebbe rispondere anche alle norme del codice civile): il 4 agosto 2008, si legge in uno scarno comunicato stampa di Viale Mazzini, “l'Assemblea degli Azionisti della Rai è stata aggiornata a lunedì 22 settembre alle ore 12.00. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze era rappresentato dalla dottoressa Olga Cuccurullo e la Siae dal dottor Manlio Mallia. La riunione era presieduta dal Presidente della Rai Claudio Petruccioli, presenti il Consigliere di Amministrazione Alessandro Curzi e il Sindaco Paolo Germani”. E poi si legge, a cadenza irregolare, che “l'Assemblea degli azionisti della Rai ha nuovamente aggiornato la riunione”: al 20 ottobre... al 27 ottobre... al 10 novembre... al 25 novembre... al 4 dicembre 2008... al 19 dicembre 2008, e, ancora, ha... aggiornato la riunione al 29 gennaio 2009... Non scommettiamo 1 euro 1 che l'Assemblea degli Azionisti Rai si terrà il 29 gennaio 2009...

Tutto questo sarebbe ridicolo, se non fosse tragico.

Del Noce superstar

A proposito di nomine, una digressione che crediamo utile: abbiamo deciso di assistere alla conferenza stampa di fine anno di Del Noce, Direttore di Rai Fiction (il post-Saccà) e, ad interim, di RaiUno. Non ci interessa qui riprodurre quel che i quotidiani hanno scritto, ma solo osservare che, da anni ormai, le conferenze stampa di Viale Mazzini non registrano più una voce una fuori dal coro.

Non accade mai di ascoltare una domanda una che sia minimamente critica e dialettica, che metta in dubbio, anche solo per un attimo, le tesi proposte da chi parla dal tavolo di presidenza. In particolare, alcune giornaliste hanno posto delle domande a Del Noce che emergevano in tutta la loro malcelata piaggeria. Un peana nei confronti del Direttore, che si beava dell'ennesima occasione narcisistica (non gli bastano le apparizioni negli show, beatamente sorridente in prima fila).

Il Direttore forse più potente della Rai attuale (dopo il Dg Cappon ed il Vice Dg Leone, peraltro - forse non a caso - assenti alla conferenza) che si compiace nell'osservare il buon andamento di ascolto di programmi di flusso indegni di una Televisione pubblica, con quiz che premiano il caso ed il nulla, e con trasmissioni che esaltano solo tette e pube delle ballerine ed il più becero conformismo valoriale, al servizio del consumismo più sfrenato e irresponsabile. Un Direttore così potente che sostiene con candore che forse è meglio produrre programmi di flusso che programmi di stock, perché - suavia, diciamolo! - la fiction sarà anche importante, ma costa cara, e, sapete, qui tutti dobbiamo risparmiare...

Un Direttore così potente che rinuncia al ruolo di investitore ed innovatore e si limita a ri-produrre la brutta e banale Rai che siamo costretti a subire, in nome di un familismo arcaico filo-Vaticano: senza innovazione, ricerca, sperimentazione; senza un guizzo di coraggio e di provocazione, di alterità rispetto a Mediaset.

Una Rai che dirama comunicati stampa come il seguente: "Sabato 13 dicembre Antonella Clerici lascia "La Prova del Cuoco". Dopo 7 anni alla guida di uno dei programmi più seguiti di RaiUno, la conduttrice va in maternità. La scelta, presa in accordo con l'azienda, si è resa necessaria dopo che nelle ultime settimane la Clerici era stata costretta a condurre prima in poltrona e successivamente in collegamento telefonico da casa. In via precauzionale, in vista del parto previsto a febbraio, si è quindi deciso di anticipare il cambio di conduttrice, inizialmente previsto

per il 5 gennaio. Antonella Clerici ha raggiunto ottimi risultati anche in questa edizione de "La Prova del Cuoco". Il programma in onda dal lunedì al sabato ha ottenuto dal 15 settembre del 2008 fino a ieri una media di share pari al 23 per cento con picchi di oltre il 25 per cento e di oltre 3 milioni di telespettatori. Il Direttore di RaiUno Fabrizio Del Noce ringrazia Antonella per i grandi risultati raggiunti in questi anni sia nella fascia del day-time che nelle prime serate e le augura un pronto ritorno nei programmi della rete a conclusione del lieto evento della maternità".

Ma per favore!!! Che tristezza, che noia, che pena. Abbiamo citato la conferenza stampa di Del Noce, e la sua "vision" - che non possiamo che definire "low profile" -, perché Del Noce sarà verosimilmente, nella prossima tornata di nomine, ancora Direttore di Rai Fiction ovvero di RaiUno e qualcuno ipotizza addirittura Direttore Generale. Il rischio che prevalga ancora una Rai dal fiato corto, zoppa, miope, isolata dallo scenario mediale europeo e mondiale, chiusa nelle sue beghe di provincia, autoreferenziale e conservatrice, appare assolutamente concreto.

Una Rai che si (auto)riproduce è una Televisione pubblica che si (auto)condanna al proprio declino, a fronte della migliore capacità di Mediaset di sintonizzarsi sulle dinamiche del consumo "mainstream" (grazie al dinamismo di Publitalia) ed alla capacità di Sky di roscchiare, anno dopo anno, fette della torta degli ascolti (e finanche della pubblicità, peraltro con target appetibili).

Villari, l'ultimo giapponese

Mentre sui giornali infuria la polemica che lo riguarda, l'ultimo giapponese alias Riccardo Villari continua a lavorare come se nulla fosse, asserragliato nelle sue stanze. Un dispaccio Ansa del 10 dicembre recita: "Rai: Villari, seduta Vigilanza proficua e propositiva". Leggiamo oltre: "L'ufficio stampa del Presidente della Commissione di Vigilanza Riccardo Villari rende noto che la riunione di oggi, nel corso della quale si è svolto il dibattito sull'audizione del Presidente e del Direttore Generale della Rai, è stata proficua e propositiva, con gli interventi di 13 membri della Commissione. I componenti della Vigilanza hanno sollevato quesiti riguardo all'attivazione del Qualitel e all'applicazione di alcune parti del contratto di servizio inerenti le disabilità sensoriali, nonché l'operatività di una struttura per le questioni sociali e dei diritti umani. Si è discusso anche di pluralismo dell'informazione, con riferimento anche alla partecipazione di esponenti in programmi di intrattenimento, e dell'importanza dell'informazione regionale. Si è affrontato in seguito il problema dell'evasione del canone Rai e delle proposte di inserirlo nelle bollette elettriche. I tanti quesiti posti al Presidente hanno toccato anche il tema della mission e della governance del servizio pubblico, della pubblicità e della valorizzazione delle risorse interne dell'azienda. Al termine di due ore di confronto, la seduta si è conclusa a causa dell'inizio dei lavori alla Camera dei Deputati e si è



Rivali nella stessa "area politica". Il direttore di RaiUno e di Rai Fiction Fabrizio Del Noce, a sinistra, qui con Agostino Saccà, suo predecessore alla guida della fiction pubblica. Fra i due non corrono da tempo buoni rapporti.

aggiornata alla prossima settimana...".

Insomma, fuori (dalle porte della Vigilanza) infuria la tempesta, cadono bombe, ed il Nostro resiste come se nulla fosse. Lavora alacre, nel rispetto del mandato istituzionale ("rectius": istituzional-partitocratico, e quindi...). Il 22 dicembre, Giorgio Merlo, Vice Presidente della Vigilanza Rai, in quota Pd, dichiara: "L'atteggiamento di Villari è vergognoso. Ora dobbiamo assistere alla pervicace resistenza del senatore Villari che vuol restare inchiodato alla poltrona conquistata un mese fa".

E come commentare questo stralcio della lettera che Villari ha scritto al Presidente del Senato Renato Schifani: "Mi rivolgo quindi alla S.V. affinché voglia assumere tutte le iniziative che riterrà opportune al fine di tutelare le mie prerogative costituzionali e istituzionali di parlamentare della Repubblica ed affinché venga garantito il pieno rispetto della mia insindacabile volontà".

No comment. Ancora una vicenda comica, se non fosse anche tragica.

Bondi e i tagli ai fondi della cultura

Solo qualche cenno, in chiusura, sulle vicende del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), sintomatiche del rapporto tra Stato e cultura in Italia: non entriamo nella polemica sulla nomina pre-natalizia del "Presidente della Terza Camera del Parlamento Italiano" Bruno Vespa nel Consiglio di Amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma, perché cadremmo nello stesso facile tranello della nomina di Mario Resca (ex manager di McDonald's Italia, soprannominato da qualcuno, in questa vicenda, McCaravaggio) a super-direttore degli italici musei, e ci limitiamo a riportare quel che ha scritto il 24 dicembre Cristina Jucker sul "Sole": "La situazione è pesantissima, forse di una gravità mai riscontrata prima".

Il riferimento è agli enti lirici italiani, che potrebbero essere costretti ad affrontare (come non si sa) il taglio derivante dalla riduzione del Fus, per il 2009, da 567 a 378 milioni di euro. A fronte di una riduzione così notevole e grave, non si può sorridere, anche se il Ministro Bondi ha espresso "soddisfazione" (ed il Direttore Generale per il Cinema Gaetano Blandini - soprannominato il Cardinal Mazzarino del cinema italiano - addirittura "gioia") per l'approvazione del "tax shelter" e del "tax credit" da parte dell'Unione Europea, come comunicata il 19 dicembre: si tratta di 104 milioni di incentivi fiscali che certamente aiuteranno il cinema italiano in una prospettiva innovativa, ma che non sono sufficienti a rilanciarlo adeguatamente.

Qualcuno teorizza si tratti di una strategia di disimpegno dello Stato nel settore, in un'ottica cripto-neo-liberista. Il Ministro Bondi è "magister elegantiorum", di stile e cortesia, ma secondo alcuni, dietro la maschera di bonomia e dolcezza, segue la regola gesuitica "pugno di ferro in guanto di velluto". Teorizza il sostegno pubblico alla cultura, ne auspica la razionalizzazione, ma, al contempo, tace, o al limite si addolora (però - si osservi - senza azioni

conseguenti), di fronte alla scure di Tremonti. E forse, in fondo, ne condivide le scelte.

La "pasionaria" del Partito della Libertà, Gabriella Carlucci, ha intitolato, a chiare lettere, quasi svelando le carte, un suo intervento sul quotidiano "Libero", il 23 dicembre:

"Difendo i tagli alla cultura: solo così può tornare a respirare". Più espliciti di così!

Purtroppo - come abbiamo avuto già occasione di scrivere nell'edizione di dicembre (entrata anche nella rassegna stampa del Ministero della Cultura) - i deficit del "sistema informativo" dell'intervento pubblico nella cultura in Italia sono tali (basti pensare ai 182 milioni di euro distribuiti da Arcus s.p.a. - arcano braccio operativo del Mibac - nell'arco di quattro anni; non si sa bene a chi siano andati e per che cosa) da rendere pericolose le conseguenze di tagli che - proprio per l'assenza di un monitoraggio accurato - corrono il rischio di essere indiscriminati. Le conseguenze possono essere disastrose.

Consigli di lettura

Infine, letture per il nuovo anno. Ci limitiamo a citare autori, titoli e sottotitoli:

- Loris Mazzetti, "La macchina delle bugie", ovvero "Dentro e dietro la Tv, sotto i titoli dei giornali, tra le pieghe delle intercettazioni, bruciano i fatti. L'Italia di oggi inventata e manipolata dal potere dei media. Con una intervista a Roberto Saviano", Bur Rizzoli. Impressionante, tra l'altro, la lettura dei testi integrali delle intercettazioni del caso Saccà.

- Michele De Lucia, "Il baratto", ovvero "Il Pci e le Televisioni: le intese e gli scambi tra il comunista Veltroni e l'affarista Berlusconi negli anni Ottanta", Kaos Edizioni. Si tratta di ipotesi e di illazioni, spesso molto partigiane e pregiudiziali, ma la ricostruzione storica (o fantascorica?!) è abbastanza inquietante. E se fosse vero?!

- Giorgio Giovannetti (a cura), "Zibaldone del servizio pubblico radiotelevisivo. Jader Jacobelli e la Consulta Qualità", Rai - Eri. Qualche mese fa, sulle colonne dell'Osservatorio IsICult-Millecanali, invocavamo che le migliaia di pagine di elaborazioni della Consulta Qualità Rai (1995-2005) venissero liberate dal "segreto aziendale": la nostra istanza è stata accolta solo in minima parte (si tratta di un libriccino di poco più di 100 pagine, fresco di stampa) e con un approccio molto "soft" (ecumenico), ma è una lettura comunque preziosa.

Si tratta di tre letture che certamente non provocano ottimismo. Ma è giusto che così sia. Ci attendono tempi duri e cupi. Prepariamoci al peggio. Si tema il peggio: il 2009 sarà un "annus terribilis", per la cultura, i media, lo spettacolo, la Televisione italiana. ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult, Istituto italiano per l'Industria Culturale, un centro di ricerca indipendente fondato nel 1992. Nel corso del 2009 prenderanno il via "Gli Incontri IsICult di Palazzo Taverna", irrutuali summit periodici di "decision maker" ed "opinion leader" del sistema culturale e mediale. Per informazioni: www.isicult.it.